

ALLA CARA MEMORIA DI  
**LEONE PERIZ**  
NATO A CIVIDALE IL IX DI  
SETTEMBRE MDCCCLXXXIX  
MORTO A TRENTO IL XXIX  
DI NOVEMBRE MCMXVIII

---

DOMENICA XXIX APRILE MCMXIX

IN MEMORIA DI

LEONE PERIZ *ha vissuto*

*per alcuni anni a  
Cuneo del Piemonte*

STAB. POLIGRAFICI REUNITI - BOLOGNA



FORTE NELLA BATTAGLIA  
DOLCISSIMO NEGLI AFFETTI  
OPEROSO NELLA VITA  
DESTI

O

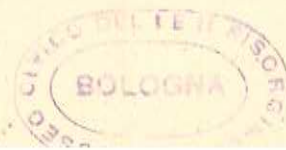
## LEONE PERIZ

LA TUA GIOVINEZZA  
ALLA PATRIA  
CONSACRANDO PRIMO  
COLE TUE SPOGLIE  
LA TERRA DI TRENTO  
PIENAMENTE REDENTA

---

I TUOI BIMBI  
RICORDERANNO SUPERBI  
LE PATERNE VIRTÙ  
LA TUA IZA, I TUOI GENITORI, LE TUE SORELLE  
I PARENTI E QUANTI TI CONOBBERO  
TI PIANGONO  
INCONSOLABILI

S. LEICHT



FRAMMENTI DI LETTERE



---

*Salisburgo (Reserve Spital N. 3  
26 dicembre 1917)*

Ho ricevuto la tua prima lettera del 1°, è stata per me una festa che ha fatto bello questo secondo giorno di Natale. Il mio cuore ed i miei pensieri sono con te e con i bimbi; il mio sogno è di ricostruire la famiglia nella nostra povera Udine . . . . .

*Salzburg, 8 gennaio 1919.*

La mia prima cartolina te la mandai da Tarvis il 19 novembre; prima mi fu impossibile scriverti. Il 3 dicembre ricordasti il compleanno del nostro matrimonio: vi pensai molto in quella giornata triste; in verità fummo disgraziati; sono tre anni che manco da casa! Penso al ritorno con entusiasmo; ed oltre la Patria per la quale il nostro sacrificio è bello, non vedo che te e nel tuo pensiero dimentico la sciagura che incombe sul nostro Friuli e sulle nostre case.

*Salzburg, 22 gennaio 1918.*

Mi chiedi della ferita: ebbi la coscia passata da una parte all'altra da una pallottola (forse esplosiva) entratami a breve distanza dall'inguine. La ferita pur essendo abbastanza grande non mi lese nè nervi nè ossa, e nota che sfiorò quest'ultime così che la cicatrice è rimasta aderente. L'assistenza è sempre buona, ed in breve acquisterò completamente il movimento della gamba. Fu come vedi una pallottola intelligente che..... mi conservò al tuo affetto, ai tuoi baci, all'amore dei piccoli.

*Salzburg, 18 febbraio 1918.*

Penso tanto alla nostra casa, al mio studio, ai miei libri.... oh! rivederla finalmente! Ritornare in Patria vicino a te, ai bimbi.... È il sogno, il desiderio di tutti i giorni. Beati i miei compagni che dalla riva italiana del Piave fanno argine ai nemici; a loro la voce della famiglia arriva più frequente, forse ogni giorno, e più di me hanno speranza di rivedere i loro cari che gli tendono le braccia a tutti i conforti!

*Salzburg, 18 febbraio 1918*

Col telegramma spedito il 12 gennaio ti pregavo t'informassi circa la mia promozione che deve essere stata pubblicata con bollettino N. 82 del 9 novembre ed anzianità 30 ottobre cioè prima della disgraziata azione che mi costò la

libertà, I giorni scorsi sono stato messo in uscita perchè guarito: ora non attendo che il prossimo trasporto per andare a Mathausen. Nei bei tempi che mi trovavo in linea oltre i confini della nostra frontiera avevo pensato a tutte le accidentalità che avrebbero potuto accadermi ma a quella d'essere fatto prigioniero non avevo mai pensato, nè avrei creduto a chi me lo avesse predetto. Mathausen.... il campo per eccellenza dei prigionieri italiani! Quanto si disse sui pochi (ahimè un tempo) compagni che ebbero la disavventura di capitarvici!.... ed ora ci sarò in breve pure io!

*Salzburg, 24 febbraio 1918.*

Questa mia arriverà in tempo per portarti gli auguri Pasquali? Altra ricorrenza cara alle nostre famiglie ch'io passo lontano da te, dai piccoli, dai miei vecchi! E fossi almeno tranquillo sulle vostre condizioni. Oh, il giorno che vedremo con qualche segno di vittoria l'alba rigeneratrice! Ma sarà Pasqua di guerra anche questa.... ultima Pasqua di angustie prima della grande gioia che ci ridarrà alle nostre famiglie, alla nostra Patria grande forte e ricca.... Sembra che prossimamente ci sia uno scambio d'invalidi: allora vedrò partire alcuni miei compagni con il cuore gonfio e le lacrime agli occhi: in quell'occasione ti manderò un ricordo della mia ferita: il maglione verde con gli strappi della pallottola che mi colpì.



*Salzburg, 15 marzo 1918.*

Raccontami di te e dei piccoli: come passi te la giornata, come crescono Enzo ed Idanna; li lasciai in fasce e li troverò grandicelli, già saldi sulle gambine, con la parola pronta nella boccuccia che mi articolava a stento « papà ». Accarezzo sempre il pensiero d'essere rimpatriato giacchè fui proposto alla visita per lo scambio ma non illuderti eccessivamente, cerca d'aiutarmi e prega per me; nè spaventarti immaginando cose gravi: sono un po' zoppo e forse col tempo guarirò, in ogni modo anche in Patria, porterò con orgoglio l'imperfezione che mi fruttò il dovere compiuto. Spesso mi parlasti del cav. Del Vecchio che ricordo sempre, e dei miei compagni d'ufficio; io non posso scriver loro chè troppo poca è la posta concessami: fammi invece il favore di salutarli a nome mio dicendo che li ricordo spesso, sia come colleghi nei tempi tranquilli dell'ufficio, sia ora come profughi nei sacrifici cui si saranno adattati lontani dalle nostre povere case friulane. Dico nostre perchè le rimpiango con loro e con dolore profondo.

*Aschach, 21 marzo 1918.*

Ho lasciato l'ospedale perchè la ferita si è rimarginata, non già ch'io sia guarito, il fascio muscolare lesa m'ha prodotto l'indebolimento della gamba limitandone i movimenti. Qui sto

abbastanza bene... e mi distraigo attendendo il pane ed i pacchi. La stagione incomincia a rimettersi, si hanno le prime giornate primaverili e col sereno, col sole, la nostalgia d'Italia, del nostro Friuli. Dai campi lavorati viene odore di terra smossa; chiudo gli occhi per dimenticare questo mare di baracche e penso al nostro giardinetto di Pracchiuso, alla campagna vicina, alla casetta, al nido ove nacquero i nostri piccini, a te, cui dedicai la prima giovinezza, a te cui penso in questa disgraziata maturità ingloriosa ed inoperosa pur essendo ardente di lavoro e d'azione. Ben triste è questa parentesi, questa lunga parentesi della nostra vita: lontani, sperduti, collegati a pena dal filo tenue della corrispondenza che sembra scorrere fra le forbici d'Atropo, e dal pensiero che affido al sole: lui ti dica la perennità dei miei sentimenti, lui ti consigli ad educare Enzino alle mie idee: dedica molto tempo al piccolo, parlagli di suo padre. Una ferita ha interrotto l'opera mia, non sospesa, e se anche lo fosse (dato che nella vita sociale non si retrocede d'un passo) tu incomincia la difficile educazione del maschietto riprendendoti dalla data che ha interrotta la mia operosità: al 6 novembre.

*Achach, 24 marzo 1918.*

Domenica delle Palme: l'altr'anno avevo la febbre addosso pensando all'imminente licenza, maledivo alle valanghe che m'impedivano di

discendere dalla posizione; ma ero a valle qualche giorno prima della Pasqua che facevo con te, con i piccoli! e furono brevi i 15 giorni! Quante Pasque passeremo lontani? Tu spera, lo so, spera per me: io non m'illudo.... Quest'anno non sarà di festa per te; ma avrai vicino almeno il conforto dei vecchi, ed il sorriso inconscio d'Enzo e d'Idanna ti distrarrà. Io per Pasqua attendo una tua lettera ed i pacchi.

*Aschach, 13 aprile 1910.*

Enzino mio, ho avuto la tua carissima cartolina del 19 febbraio. Quasi due mesi hanno impiegato le 15 righe di Enzino a ritrovare il papà lontano, fra le baracche di questo Campo, nella sua cameretta linda ove pensa sempre al suo bambino bello! Prega spesso la mamma che ti parli del papà soldato e tu ripeti ad Idanna piccolina quel poco che sai del babbo che ella non ha ancora imparato a conoscere. Cresci sano e buono che pure da qui il papà terrà conto dei meriti del suo bimbo bricconcello.

Baci papà.

*Aschach, 15 maggio 1918.*

Ancora le stesse cose: non posta e sempre il pensiero a te; anzi oggi più intensamente che mai, oggi che un gruppo d'invalidi del Campo rimpatriano portando seco anche un lembo del mio cuore che li segue coi voti e con l'invidia per la Patria che rivedranno in breve.

*Aschach, 19 maggio 1918.*

Ebbi anche una cartolina di Francesca, del 15 aprile; mi parla del nostro bel Cividale, del nostro antico ponte sacrificato! e proprio oggi, in una rivista austriaca, mi colpì l'illustrazione di ciò che rimane del nostro grande concittadino che aveva sfidato nei secoli altre guerre e che, in un'aureola di leggenda, aveva sopportato con onore il peso dell'attuale campagna abbattendosi, polverizzandosi all'ultimo momento per non essere calcato dal piede dello straniero. Un amico amoroso mi ritrasse dalla stampa l'unito schizzo nel quale si vede pure la nostra casa! Quel troncone, sopravvissuto allo schianto, sulla rovina delle macerie disperse nel baratro esprime tutta una tragedia, alla quale guardano le vedove case delle sponde, e la nostra sembra abbia aperto a forza una finestra per meglio piangere sul glorioso estinto. So che questo schizzo ingenuo ti sarà caro come il ritratto di un parente e te lo mando affinché lo mostri alla mamma ed al babbo che lo ammireranno commossi.

*Aschach, 28 maggio 1918.*

Enzino mio, di tempo in tempo amo rivolgermi a te direttamente affinché tu porti alla mamma, ad Idanna ed ai nonni i baci del tuo papà che ti pensa sempre. — Ti sogno già grandicello, ti vedo bello, vivace, affettuoso con Idanna, buono con la mamma. So che sei un



bricconcello, ma certamente prevale in te il buon cuore, cosicchè t'immagino obbediente alla mamma, e quando la baci tu la mamma dille: « Questo è un bacio di papà ». Tuo babbo.

*Aschach, 1 luglio 1918.*

Mi parli della speranza del mio ritorno. Quantunque siano effettivamente intervenuti dei fatti nuovi, pure non mi lusingo, m'impongo a non sperare. A volte mi tuffo col pensiero nel sogno del ritorno, della famiglia, della Patria, rivado alla vita vissuta con te e per te ed il distòrmi dai ricordi è uno strazio, cosicchè la mia vita di prigioniero la dedico ad una costante occupazione.... improduttiva naturalmente.... leggo, studio, mi sono abbonato ad una rivista austriaca traducendovi quanto si concerne l'Italia. Ed in quel lavoro non facile per me che mastico male il tedesco, perdo le giornate una dietro l'altra, chiuso nella mia cameretta di legno dalla quale vedo il « Lager » immenso dove innumerevoli vite compiono distrattamente il loro lavoro con la mente ai focolari lontani, spesso deserti, a volte abbattuti. Le mie condizioni di salute sono stazionarie, sto cioè abbastanza bene per quanto consentono, si capisce le condizioni di prigioniero, ed ò piacere di sentire costantemente il peso del mio stato, chè mi vergognerei se la situazione fosse tale da non costituire un merito per l'esule anche se (come nel caso mio) pas-

sato ai campi di prigionia dopo un lungo soggiorno negli ospedali. Un giorno ci racconteremo, finalmente, le nostre peripezie; sono lunghe, piene di trepidazioni; Enzo ed Idanna ci ascolteranno attoniti, ignari e meravigliati della parte che pur essi poveri piccini, ebberò nel travolgimento e nello scompiglio della nostra queta esistenza.

*Aschach, 2 luglio 1918.*

Fra breve gran parte dei serbi rimpatrierà giusta le convenzioni quasi analoghe alle franco-germaniche. Non so se l'Italia entrerà in simile ordine d'idee circa il trattamento dei prigionieri; ma comunque non potrà avere per mira che il fine ultimo, la soluzione del grande problema; ed il prigioniero che mira a questo — come i suoi connazionali — non domanda nulla per se: attende e spera... ma con cuore d'italiano schietto, nobile, ardito fino al sacrificio. Allorchè ritornerà in Patria il contingente dei nostri prigionieri, a fianco di pagine dolorose, si potranno scrivere pagine di gloria. Quanta gioia d'affetti ci riserba questa condizione per la famiglia, per la Patria; io guardo all'una e all'altra col cuore gonfio d'emozione.

*Braunau am Inn, 10 agosto 1918.*

Non puoi immaginarti con quanta ansia seguo gli avvenimenti politici e con quanta forza il mio cuore ed il mio spirito anelano alla Patria, alla famigliola, a te.

*Braunau, 12 ottobre 1918.*

Dalla signora Urbanis ho ricevuta un'altra cartolina nella quale mi chiede notizie a nome di suo marito; sempre per la solita mancanza di cartoline rispondo alla gentile Signora con la presente che tu avrai la bontà di riassumere in un biglietto di ringraziamento; credi che mi riesce di conforto e veramente gradito l'interesse addimostratomi dal signor Maggiore che non potei aiutare nella difficile giornata per me interrotta prestissimo, dalla fucilata che mi storpiò per parecchi mesi.

*Braunau, 6 ottobre 1918.*

Poter essere in Italia in questi giorni. Gli avvenimenti incalzano ed il mio pensiero, i miei voti sono tutti in Patria, presso di voi, presso i miei compagni rimasti. Viviamo d'attesa e non più di sola speranza, ma di certezza; il giorno di riabbracciarci è prossimo.

*Braunau, 13 novembre 1918.*  
*(Dall'accampamento profughi trentini)*

Mai avrei immaginato di fare il rappresentante d'Italia in paese straniero! Ora mi hanno affidata la tutela dei profughi dell'accampamento di Braunau (6000) e dei 4000 dispersi nella Provincia. Sono libero fra gente libera, rispettato dalle autorità austriache, ma il mio pensiero è costantemente a te, ai piccoli, alla

nostra piccola Patria, ai miei vecchi finalmente tranquillizzati, alla mia Italia diventata veramente grande. Ho accettato quest'incarico conferitomi come attestazione di stima dal mio Colonnello di prigionia; ma ti confido che non immaginavo di dover prolungare di tanto la mia lontananza. Profugo io stesso, fra profughi immagino che come io dò la mia attività a vantaggio dei compagni di sventura, altri la diano a vantaggio della mia famiglia. Sei già ritornata a Udine o quando vi andrai? Ti spedisco questa mia a mezzo degli ultimi ufficiali italiani che lasciano Braunau; i medici i quali partono con l'ospedale. Ricordati di informare sulla mia situazione il Maggiore Urbanis pregandolo, se può, di riprendere a mio vantaggio quelle pratiche che furono interrotte dalla ritirata del 1917; per le nuove informazioni si potrebbe rivolgere al mio Colonnello di prigionia: T. Col. Locurcio cav. Giuseppe del quale potrà avere l'indirizzo presso il Ministero della Guerra. Le notizie che i giornali mi portano sono trionfali per la nostra causa; tutto crolla innanzi alla potenza dell'Intesa! Al mio ritorno avrò molte cose belle da raccontarti e per alcune spero che sarai contenta del tuo Leone. Ti raccomando pure di far avvertito il mio deposito che mi trovo a Braunau d'ordine del Col. Locurcio ex comandante del locale Lager dei prigionieri italiani per la tutela dei profughi quivi concentrati. Fai il possibile di telegrafarmi o scrivermi, giacchè ormai non ricevo più tua posta.

DOCUMENTI UFFICIALI



---

COMANDO DEL SETTORE FELLA

36.<sup>a</sup> DIVISIONE

8 ottobre 1917

ORDINE DEL GIORNO - N. 43

Il mattino del 30 settembre u. s., allo scopo di accertare l'esistenza di una posizione di mitragliatrici che ritenevasi il nemico avesse costruita ad una ottantina di metri circa sul dinanzi delle proprie trincee e possibilmente catturare l'arma, una pattuglia composta di tre ufficiali e quattro alpini dell'8.<sup>a</sup> compagnia del Battaglione Val Fella, usciva dalle nostra linea degli Scalini e, superando gravi difficoltà del terreno, spingevasi audacemente fino a poche decine di metri dai trinceramenti nemici nel Vallone dei Fischbach.

Giunta alla stazione motrice di un teleforo la danneggiò, disperdendone il materiale. Raggiunta poscia una posizione più elevata e constatato trattarsi, anziché di postazione di mitra-

gliatrici, di una stazione intermedia dello stesso teleforo, ne smontava il carrello e se ne impadroniva, quindi, destato l'allarme nei posti nemici del Fischbach, Findenegg e Krumbach, malgrado fosse inseguita da pattuglie nemiche, e da tiri di fucileria, mitragliatrici e lancio di bombe, rientrava incolume nelle nostre linee col pesante carrello dopo 12 ore di faticosa marcia.

Segnalo ai Comandi e truppe dipendenti l'ardimento e la bella condotta dei componenti la pattuglia:

Tenente Periz sig. Leone - Comand. la pattuglia  
» Sibille » Gerardo  
» Barnaba » Pier Arrigo  
Soldato Lilli Giacomo  
» Neri Amedoro  
» Maiani Pasquale  
» Molinari Pietro

e tributo ad essi un encomio solenne colla seguente motivazione:

« Usciti dalle nostre linee si recavano sino a poche decine di metri dalle linee avversarie, in terreno particolarmente difficile, per riconoscere supposte postazioni di mitragliatrici; smontavano e catturavano materiali di un teleforo destando l'allarme e procurando vivo fuoco nemico e rientravano coi materiali presi e riferendo utili informazioni ».

Tale encomio sarà iscritto nelle carte personali dei tre ufficiali.

Ai quattro militari di truppa ho inoltre concesso 7 giorni di licenza più il viaggio.

IL MAGGIOR GENERALE  
COMANDANTE DELLA DIVISIONE  
fir.to ZAMPOLLI

#### COMANDO BATTAGLIONE VAL FELLA

N. 4432 di Prot. 13 ottobre 1917.

AI COMANDI: 8 - 769 - 270 - MARCIA - MONTASIO

Nel trasmettere il presente encomio esprimo vivissimo il mio compiacimento agli ufficiali e soldati suddetti.

Ai militari tutti cui deve essere portato a conoscenza serva di esempio e di emulazione.

IL MAGGIORE  
COMANDANTE IL BATTAGLIONE  
fir.to URBANIS

#### COMANDO DELLA 1.<sup>a</sup> ARMATA GOVERNATORE DI TRENTO - AFFARI CIVILI

N.º 1602 di Prot. 1º dicembre 1918.

AL COMANDO DEPOSITO 8.º ALPINI

MONDOVI

Il Tenente degli Alpini PERIZ sig. LEONE, di ritorno dalla prigionia di guerra si è presentato a questo Comando generosamente offrendosi di

ritornare in Austria al campo di concentramento profughi di Braunau per portarvi viveri e conforto morale.

Di ritorno è caduto malato, ricoverato in un ospedale militare di Trento vi è morto nelle prime ore del 29 novembre.

Questo Comando il giorno 28, in base alle vaghe notizie fornite dall'ufficiale, ha telegrafato al Comando Presidio di Cividale perchè ricercasse la famiglia del Tenente PERIZ e l'avvertisse delle condizioni di salute nelle quali si trovava l'ufficiale. Non si conosce se tale comunicazione sia stata fatta.

Pregasi cotesto Deposito al quale l'Ufficiale era effettivo di fare le prescritte partecipazioni facendo conoscere alla famiglia che S. E. il Comandante della 1.<sup>a</sup> Armata, dopo essersi personalmente interessato perchè nessuna cura venisse a mancare all'ufficiale, invia addolorato le sue più vive condoglianze.

Il Tenente PERIZ è stato tumulato nel Cimitero di Trento dopo aver reso alla salma gli onori dovuti al grado e alla sua opera veramente umanitaria.

Si unisce cinque copie del giornale della città dove sono descritti i funerali con preghiera di farli pervenire alla famiglia.

IL BRIGADIERE GENERALE  
f.to AMANTEA

P. C. C.  
L'Ufficiale Addetto  
f.to Ten. RUBINI

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA

---

---

BANCA D'ITALIA

Capitale vers. L. 180 000.000

IL DIRETTORE

*Udine, 19 febbraio 1919.*

*Gentilissima Signora,*

Il Direttore Generale della Banca al quale non ho mancato di comunicare la dolorosa perdita del di Lei marito, mi ha risposto in data 14 andante in questi termini:

« Mi è pervenuta la pregiata Sua del 7 corrente, dalla quale ho appreso, con senso di  
« profonda tristezza, la notizia della morte del  
« l'Applicato Ragioniere Leone Periz, avvenuta  
« a Trento, in seguito a breve e violento morbo,  
« mentre di ritorno dalla prigionia, stava compiendo, per incarico del Comando Italiano, una  
« missione lusinghiera e onorifica presso un  
« campo di concentramento di nostri prigionieri.

« Incarico ora la S. V. di far pervenire alla  
« famiglia del compianto Applicato le sentite  
« condoglianze dell'Amministrazione e le mie in  
» particolare, esortandola a farsi animo in questa  
« ben triste circostanza e a trarre conforto, al  
« grave dolore, dal pensiero che il loro con  
« giunto è morto in servizio della Patria ».

Porto quanto sopra a Sua conoscenza e rin-  
novandoLe le mie vivissime condoglianze Le  
porgo distinti ossequi.

Suo dev.mo  
DEL VECCHIO

IL DIRETTORE  
DELLA BANCA D'ITALIA Udine, 4 febbraio 1919.  
UDINE

*Cara Signora,*

Volevo ancora illudermi che la triste notizia  
vagamente giunta al mio orecchio fosse destituita  
da ogni fondamento; ma ecco che oggi la par-  
tecipazione ufficiale viene a togliermi qualunque  
speranza.

Pur troppo il suo caro Sposo, il mio antico  
e bravo collaboratore nel quotidiano lavoro di  
ufficio, non è più!

Io ne sono costernato, e profondamente af-  
flitti ne sono pure tutti gli altri colleghi del suo  
Leone, i quali a me si uniscono nell'esprimere  
a Lei e ai bambini le più calde e sincere con-  
doglianze.

Penso alla gravità della sua sciagura e alla  
immensità del suo strazio, povera Signora, e  
sento di parteciparvi con tutta l'anima. Tragga  
un qualche sollievo dal pensiero che Egli è  
mancato mentre stava compiendo una missione  
altamente benemerita, e che se la morte non ha  
voluto colpirlo sul campo di battaglia, Egli è tuttavia  
una vittima del dovere e delle sue virtù di soldato.

Io rimpiango l'operoso e solerte dipendente,  
e rivolgo con un senso di sincera pietà i miei  
pensieri dolenti alla tomba dischiudasi là dove  
il bravo giovane aveva sognato di giungere con  
le schiere vittoriose.

Mi abbia sempre, egregia signora, per il

Suo aff.mo e dev.mo  
DEL VECCHIO

*Gentilissima Signora,*

Ho saputo da suo suocero e da sua cognata  
la notizia gravissima del suo tremendo lutto.

Avendo conosciuto personalmente e da lun-  
ghi anni il suo compianto marito, posso com-  
prendere appieno il dolore straziante suo per  
aver perduto un tale compagno dell'esistenza!  
Si faccia coraggio, gentile signora, per amore  
delle sue creature, per poterle allevare ad imita-  
zione delle nobili virtù paterne.

Porga all'egregio Professore le mie espres-  
sioni di cordoglio e così a tutta la sua famiglia  
e mi tenga per suo devotissimo

P. S. LEICHT



DAI GIORNALI

---

Dal " *Il Nuovo Trentino* ", n.° 2.

Trento, 25 novembre 1918.

Un episodio interessante s'è svolto nei baraccamenti di Braunau sull'Inn. Già alla notizia dell'armistizio molti profughi di quel baraccamento si fregiarono delle coccarde nazionali, e bandiere tricolori sventolavano da parecchie baracche. Il giorno appresso il ten. colonnello Lo Curcio cav. Giuseppe alla testa di tutti i prigionieri italiani del campo di Braunau preceduto dalla banda italiana fece il solenne ingresso ufficiale nel baraccamento dei profughi e dichiarò di prendere — in seguito ad istruzioni avute — sotto la sua tutela tutti i profughi del campo. A fare parte dell'amministrazione per assicurare e garantire gl'interessi dei profughi delegò il tenente Periz Leone coadiuvato da due delegati dei profughi stessi. Il tenente Periz è pure incaricato di avviar pratiche coi fattori locali riguardo al rimpatrio dei profughi e alle modalità dello stesso.

Dal " *Il Nuovo Trentino* ", n.° 3.

Trento, 2 dicembre 1918.

Sabato scorso alle 16 partendo dall'ospedale ai Salesiani, ebbero luogo i funerali del Tenente degli Alpini Leone Periz del quale nel 2.° numero del nostro giornale abbiamo riferito l'opera brillante e piena di sacrifici prestata in servizio dei nostri profughi all'accampamento di Braunau.

Il Tenente Periz era oriundo da Cividale del Friuli e da alcuni mesi si trovava prigioniero degli austriaci nell'accampamento dei prigionieri di Braunau. Quando l'ufficiale anziano di questo concentramento prese possesso dell'accampamento profughi, delegò il Tenente Periz a collaborare coll'amministrazione per il buon ordine e il benessere di quei nostri esiliati. Egli si acquistò tanta fiducia che il Comitato elettivo che attualmente rappresentava i profughi lo elesse insieme col Dott. Giuseppe Mattei a suo ambasciatore presso il governo italiano coll'incarico di far presente all'Esercito liberatore la necessità di provvedere a un rimpatrio ordinato e internamente a lenire le angustie dell'approvvigionamento.

Il Tenente Periz arrivò a Trento, come già riferimmo, ed eseguita la sua ambasciata partì per Innsbruck ad accompagnare un vagone di viveri che l'Esercito dirigeva all'accampamento,

quando le ultime notizie giuntegli da Braunau lo convinsero dell'opportunità di ritornare un'altra volta a Trento per accordi col Comando e col Comitato profughi. Qui in casa dei signori Mattei lo colse una polmonite e soccombette purtroppo al male dopo una brevissima malattia. Aveva egli stesso la sua famiglia a Bologna a cui ora invece del lieto ritorno giungerà la luttuosa notizia.

Ai funerali parteciparono un rappresentante di S. E. il Governatore, un rappresentante del comandante Generale Amantea e numerosi ufficiali del Presidio. Apriva il corteo una banda militare, tenevano i cordoni il Colonnello Ceard e un altro ufficiale e gli on. Tambosi e Degasperis rappresentanti dei profughi.

Al Cimitero dissero commoventi parole il Colonnello Ceard delegato dal Comando a dirigere il rimpatrio e l'azione di soccorso per i profughi, ricordando che Leone Periz era morto per compiere un'azione di fraterna carità verso i nostri connazionali esiliati, per amor dei quali egli aveva perfino rinunciato a soddisfare il vivissimo desiderio di rivedere dopo tanto tempo la sua famiglia.

Aggiunse a nome del Comitato profughi un commosso e sentito saluto alla salma l'on. Tambosi, assicurando che tutti i protetti dell'Estinto benediranno alla sua memoria e rilevando che la povera vittima del dovere era una prova

novella della fraternità dell'Esercito italiano, il quale, non contento di venirci in aiuto col suo braccio vittorioso sta svolgendo ora un'ampia azione di soccorso per i fratelli rimasti in terra straniera. Noi che abbiamo avuto occasione di conoscere solo per poche ore il Tenente Periz, ma sufficientemente per intravederne la generosità d'animo e lo slancio fraterno, siamo certi d'interpretare il sentimento della cittadinanza, inviando alla famiglia che si ritenè ancora a Bologna, l'espressione delle nostre più vive condoglianze. Che Dio giusto ripaghi ai suoi poveri orfani il bene che aveva fatto e che intendeva di fare ai nostri compaesani.

Dal " *La Libertà* ",:

1° dicembre 1818

Reduce dagli accampamenti di Mitterndorf e Braunau per riferire alla Sezione Profughi del Comando di Trento, il Tenente Periz moriva jeri improvvisamente.

Il funerale avvenuto oggi, riuscì una imponente dimostrazione d'affetto dei colleghi e degli amici per l'amato commilitone estinto, resosi così benemerito del nostri profughi.



3184  

---

1920